

Vicenza

vicenza@corriereveneto.it

NUMERI UTILI

Comune 0444221360
 Polstrada 0444250811
 Vigili urbani 0444545311

Questura 0444337511
 Emergenza infanzia 114
 Guardia medica 0444567228
 Ospedale civile 0444753111

Ambulanza C.R.I. 0444514222
NUMERI UTILI
 Altopiano Asiago 0424463359
 Recoaro Valdagno 330538683

Arsiero 330538680
 Schio 330538681
FARMACIE DI TURNO
 Carlussare S.n.c. 0444321182

Galvan Maddalena 0444301145
 Amaldi 0445521172
 Spedo Pasquina 0444891168
 Alla Colomba d'Oro 0444830076

Aiuti ai poveri, l'attacco della Caritas

«Non siamo fattorini dei Comuni»

Don Sandonà: «Non possiamo distribuire soldi opachi dei municipi». Il caso Tezze

VICENZA La carità cattolica non si metta al servizio della politica che chiude le porte a profughi, sinti e rom. Si può riassumere così la «tirata di orecchie» pronunciata ieri dal direttore della Caritas vicentina don Giovanni Sandonà all'assemblea annuale di Caritas e delle San Vincenzo.

Centinaia i volontari riuniti all'Istituto Missionari Saveriani di viale Trento, dove sono stati riassunti i servizi offerti da Caritas a famiglie in difficoltà. Dopo i numeri, quattro milioni di euro in sei anni per diecimila nuclei familiari, Sandonà va dritto al punto: «C'è ancora qualcuno in Diocesi, gruppi caritativi e qualche San Vincenzo, che fa niente più che i fattorini del Comune – afferma Sandonà – Alcune realtà si ritrovano addirittura in ambienti comunali, ricevono diverse migliaia di euro dal Comune, per conto del quale distribuiscono soldi opachi. Questo non è un agire ecclesiale: la Diocesi non è una protesi del Comune, non perché noi siamo contro, ma perché siamo una cosa diversa». Brusio in sala. Sandonà dice il peccato, non il peccatore. Ma l'esempio che porta pochi secondi dopo fa pensare alla giunta leghista di Tezze sul Brenta, che ha fatto sgomberare accampamenti di nomadi presenti lungo le rive di quel fiume e che ha inoltre da tempo chiuso le porte dell'accoglienza ai profughi del Nord Africa. «Sulle rive del Brenta ci sono esseri umani che vivono peggio dei ratti – dice il direttore della Caritas – I sindaci di quelle parti, che si preoccupano delle nutrie del fiume e per salvarle coinvolgono l'Enpa, non fanno nulla per quegli esseri umani che vivono da animali, e che spesso chiedono di entrare in percorsi di inclusione. Ebbene, lì c'è un gruppo caritativo che sta dentro gli spazi comunali e dà i soldi alle famiglie decise dal Comune, dandogli manovalanza gratis. Questo non va bene: noi lavoriamo per il signore, non per i voti». Parole che arrivano dopo le polemiche che da mesi infuriano

**Sostegno**

La Caritas ha impegnato quattro milioni in sei anni per diecimila nuclei familiari

sulle bollette del campo nomadi di viale Cricoli a Vicenza, dove la settimana scorsa il Comune ha staccato il contatore collettivo e Caritas si è proposta come garante per avviare le famiglie ad allacciare le utenze

Nomadi

«Ci sono esseri umani che vivono peggio dei ratti e c'è chi si preoccupa delle nutrie»

singole. E dopo che pochi giorni fa il vescovo Beniamino Pizzol ha invitato le parrocchie ad aprire le porte all'accoglienza dei profughi che sbarcano a migliaia a Lampedusa.

Dal 2008 al 2014 Caritas ha aiutato 10.084 famiglie spendendo risorse proprie pari a 4 milioni ottomila euro. Più di metà del denaro è passato per i Centri di ascolto della Diocesi (7.478 famiglie aiutate). Del Fondo straordinario di solidarietà hanno beneficiato 1.510 famiglie (923 mila euro), 1.074 dei Sostegni di vicinanza (597 mila euro), 22 del programma Affitti sociali sicuri attivato in settembre (24 mila euro).

Infine il Microcredito etico-sociale ha prestato piccole somme a 1.226 famiglie, per un totale di 2 milioni 543 mila euro e un tasso di restituzione dell'87%.

Giulio Todescan
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture e proteste

Tav, Ferrovieri in allerta: nasce un nuovo comitato

VICENZA L'Alta velocità scalda gli animi ai Ferrovieri, tanto da far cambiare i piani in corsa al Partito Democratico. Il circolo 7 del partito di maggioranza in città aveva da tempo in programma un'assemblea per domani sera, in cui discutere di sicurezza e della biblioteca chiusa da tempo. All'ordine del giorno è stata però aggiunta «in corsa» la Tav, dopo che in un incontro mercoledì scorso alla scuola Carta, organizzato da un gruppo vicino al centro sociale Bocciodromo era emersa la diffusa preoccupazione per gli impatti della Tav sulla zona. Nel mirino di alcuni interventi era finito lo stesso Pd. «L'assemblea si terrà alle 21, non più in circoscrizione ma nell'aula magna della scuola Carta, più ampia – dice Angelo Tonello, segretario del circolo 7 del Pd – La Tav è stata aggiunta alla scaletta perché abbiamo capito che c'è un forte interesse sul tema. Ci aspettiamo contestazioni ma sarà il Pd a gestire l'assemblea e si parlerà anche delle altre questioni, dal clima di diffidenza che sta montando in quartiere rispetto agli stranieri al progetto di riapertura della biblioteca, per realizzarvi un polo culturale».

Alla Carta ci sarà la giunta comunale quasi al completo, eccetto il sindaco Achille Variati, il vicesindaco e assessore alla Crescita Jacopo Bulgarini d'Elci e l'assessore Partecipazione Annamaria Cordova. Il neonato comitato dei Ferrovieri contro la Tav, inaugurato ieri in una riunione al Bocciodromo di via Rossi, ha intenzione di incalzarli portando una lista di domande e di proposte. «Sostanzialmente si chiederà una moratoria al progetto dell'Alta velocità – anticipa Marko Urukalo del Bocciodromo – per far sì che si possano organizzare assemblee di discussione nei quartieri, favorendo la partecipazione e una vera consultazione della cittadinanza. Il messaggio è: fermiamoci e riflettiamo, anche valutando alternative progettuali». Proprio sulle parziali variazioni allo studio di fattibilità della Tav, approvato il 13 gennaio dal consiglio comunale con una ventina di osservazioni, il sindaco Variati ha relazionato giovedì in Commissione territorio. I tecnici di Rete Ferroviaria Italiana, ha spiegato Variati, sono ancora al lavoro per trovare alternative al doppio tunnel idraulico e viabilistico sotto Monte Berico, il principale punto su cui il Consiglio ha preteso un cambio di rotta.

G.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omofobia, la lotta inizia a scuola

Si presenta a Schio MaiMa, l'associazione contro le discriminazioni

SCHIO La scuola come luogo privilegiato per la lotta contro le discriminazioni che prendono di mira l'orientamento sessuale. A provare a scalfire il muro del bullismo omofobico è il neonato gruppo MaiMa, che parte da Schio per entrare nelle scuole a «seminare gli anticorpi contro la discriminazione». MaiMa, il cui nome attinge dalla lingua guarani e significa «ogni e tutti», si è presentata a insegnanti, studenti, famiglie e istituzioni dell'Alto Vicentino ieri in un convegno a Palazzo Toaldi Capra di Schio. La sfida che ha a cuore MaiMa è portare all'attenzione pubblica il problema dell'omofobia. E fin da subito, come è emerso nell'incontro, ha riscontrato entusiasmo ma anche perplessità. A raccontarlo è stato il presidente dell'associazione Genitori Schio, Roberto Santacatte-



Centomila vittime ogni anno di bullismo omofobico. Bisogna intervenire

rina. «All'interno del gruppo genitori si è discusso sulla presenza a questo convegno – ha sottolineato – Si è detto che così ci si espone a critiche. E questo fa capire che il tema è sommerso, i genitori credo non lo percepiscano, bisogna farlo emergere». A questo proposito è stata invitata a mettersi in gioco anche la scuola. «Bisogna alzare il velo sull'omofobia, perché siamo ancora nella fase della difficoltà a parlarne – ha fatto presente Francesco Crivellaro, preside dei licei Zanella e Martini – E, soprattutto, si deve fare rete per cambiare mentalità nell'approccio a queste problematiche». Come esempio è stata citata una frase comune: «I gay non mi danno fastidio ma... però...». Sui ma e sui però vuole lavorare e agire MaiMa. «Ci sono centomila vittime l'anno di bullismo omo-

transfobico a scuola – ha sottolineato Luisa Ferrandi, coordinatrice del gruppo – Crediamo che nel 2015 non sia più accettabile sopportare la ghettizzazione di chi nasce con un orientamento sessuale piuttosto che un altro». Tra i numerosi interventi c'è stato anche quello del sindaco di Schio Valter Orsi, che ha chiesto alla scuola di condividere le problematiche prima che diventino quasi incontrollabili e si è detto aperto ad un confronto sulla questione legislativa riguardante le unioni civili tra omosessuali. I temi sul tappeto ieri hanno spaziato dalla psicologia alle norme, dall'esperienza dei genitori di omosessuali alle proposte formative. Il prossimo passo sarà un approfondimento sull'aspetto religioso.

Elfrida Ragazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di **Andrea Beretta Zanoni***

Strategia e posizione del Vicentino

Interrogativi urgenti e necessari

Occorre interrogarsi sul futuro del nostro Paese e delle entità territoriali che ne fanno parte. Interrogarsi però non è sufficiente, perché poi il futuro bisogna costruirselo, adottando una visione strategica e facendo nel tempo e per tempo le scelte necessarie. Nulla di nuovo. Così come non è una novità la competizione che intercorre tra le diverse aree regionali per attrarre a sé risorse pregiate (umane e finanziarie). Tuttavia in un mondo diventato molto piccolo, con un'elevatissima (e crescente) mobilità di beni, capitali, persone ed informazioni, la competizione tra le collettività organizzate è destinata a intensificarsi, con trasformazioni strutturali che si manifestano molto più rapidamente rispetto al passato. Le implicazioni sono molte, e su alcune di queste occorre quanto meno avviare una riflessione.

È da molti anni che si parla di «strategia» dei territori e dei conseguenti piani strategici. Le idee però sono spesso confuse: a volte ad esempio la strategia viene confusa con il marketing territoriale (che è cosa diversa) e a volte con le più tradizionali politiche industriali (il cui focus è moto più circoscritto). Per un territorio fare strategia significa posizionarsi nella competizione globale, e dotarsi della pianificazione necessaria per

realizzare il posizionamento scelto. In poche parole, la strategia è scelta di una o più identità, che si reputano attrattive per persone e capitali. Sono scelte che naturalmente devono essere prese comprendendo le più ampie dinamiche in cui il territorio è immerso. Ad esempio, quale «posizione» intendono assumere città come Verona, o Vicenza o Padova rispetto a fenomeni di forte polarizzazione metropolitana che sono di tipo globale e che nella nostra area geografica vedono come unico potenziale hub di riferimento la città di Milano? Alla domanda si possono dare risposte diverse ma dalla domanda non si dovrebbe comunque prescindere. Purtroppo a volte si ha la sensazione che il dibattito sul futuro delle città nordestine si chiuda su se stesso, avulso dalle grandi correnti di cambiamento che intanto continuano a scorrere e a cui si dovrebbe in qualche modo ancorarsi.

Posizionare un territorio, definendo quindi la sua identità di fondo, significa fare numerose scelte che oltre ad essere valutabili in sé e per sé dovrebbero anche essere analizzate nella loro coerenza di insieme. Che dimensione dovrebbero avere, ad esempio le nostre banche? Per dare risposte che non siano eccessivamente inquinate da conflitti di

interesse o da banali pregiudizi, occorrerebbe prima aver scelto quale tipo di sviluppo economico vogliamo realizzare nel prossimo decennio e magari anche come. Un territorio aperto, rimanendo nell'esempio, con una strategia di ruolo rispetto ad un hub, avrebbe probabilmente bisogno di banche ancorate alle dinamiche locali, ma con una dimensione minima significativa (dimensione in questo caso vuol dire soprattutto capitale, relazioni, governance). Chi formula la strategia di un territorio? Con quale processo? E qual è il perimetro del territorio (i confini amministrativi, quelli regionali in particolare, non sono necessariamente coerenti con la soggettività strategica). Domande certamente complesse, destinate a sfiorare anche il tema dell'efficacia degli assetti istituzionali di governo. Qui basti ricordare che in questi anni ricerche ed esperienze hanno dimostrato che nelle articolate società occidentali la formulazione della strategia di un territorio richiede al contempo il più ampio coinvolgimento delle parti sociali e la forza decisionale della leadership. Due requisiti che, soprattutto in Italia, convivono con non poche difficoltà.

*Docente di Economia, università di Vicenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA